

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L'argomento della stampa non è mai trattato abbastanza. Mentre il potere s'ingigantisce di giorno in giorno, e viene a mancare la bilancia nella rappresentanza della nazione, mentre le garanzie nel fatto svaniscono in modo scandaloso, e non ascolti altri consigli, altre esortazioni tra chi dovrebbe levarsi contro, se non di prudenza, di moderazione, di pazienza, di lasciar fare, di aiutare anzi l'opera de' sovrachiatori, qual altro ausilio resterebbe mai a' dritti del popolo, qual'altra difesa a' deboli, agli oppressi, a' generosi, qual'altra espressione ed eco della verità, se non la coscienza dello scrittore, la lealtà, la fermezza, il coraggio di chi esercita il ministero della stampa? Che le penne si dividano in due schiere opposte di conservatori e di oppositori, che i primi malamente si usurpino ora questo nome, poichè nel senso loro non si tratta più di conservare ma di togliere, che gli altri debbano tanto più esser vigili in quanto i loro sforzi possono tendere più ad impedire perdite che a procacciare acquisti, è cosa che tutti vedono, che tutti sanno, e che non poteva giungerci strana. Che quelli della prima schiera non sieno di buona fede è giudizio già fatto, e se da un lato essi traggono vantaggi iniqui tradendo la patria, dall'altro patiscono disprezzo e universale indignazione. Ma che poi si voglia con la maschera dell'opposizione entrare nell'altra schiera e restarvi dentro per danneggiarla, e cogliere il frutto dell'infamia, evitandone l'accusa, è veramente una deplorabile, una vergognosissima colpa.

I lettori sanno bene che alcuni giornali sono grassamente pasciuti col pubblico danaro, ed altri almeno competentemente alimentati; onde si tengono in prevenzione quando vogliono dare un'occhiata alle loro compre colonie. Veggono pure che non mancano giornali i quali non essendo ancora in possesso della buona grazia ministeriale, non lasciano indietro mezzi e fatiche per acquistarsela, e che per rendersene meritevoli debbono passare anche il segno tenuto da' primi favoriti, debbono toccare l'apice dell'impudenza, mostrandosi dispostissimi a sostenere ancora che quello che l'universale stima vizio è una virtù e viceversa, che quel che è un fatto che si tocca con mano è un semplice sogno. Al qual proposito tra i tanti altri, ci occorrono i vilipendevoli esempi che ce ne va porgendo tutto di un vecchio giornalista, il quale chiaro scriveva: *che gli uomini saggi si accomodano a' tempi*: vera formola per ispiegare tanti fatti, tanti cambiamenti di opinioni, tanta baldanza, tanti orrori; per conoscere come avvenga che si conchiude sempre a pro del più forte, che la ragione sia sinonima del bastone, ovvero il bastone giustifichi la ragione e non la ragione il bastone. E questo accorto scrittore e degno politico dalle tasche, va sciorinando tante belle dottrine, come sarebbero; che quei che si dolgono vogliono la schiavitù; che la severità debba esser grandissima nel Presidente della Camera; che sia giusto il dispetto di un Ministro contro la medesima per escludere ogni discussione; *che il più filosofico e*

veridico articolo sul conto nostro è quello della Patria del dì 22 luglio, dove s'imprende a dimostrare non essere il popolo del regno di Napoli educato e preparato a franchigie liberali; che avviandosi il parlamento a giuste medele, SE PIACERA' AGLI ESTERI, saremo il più pago popolo della penisola; e per dirne un'altra, e lasciar subito questo fango, co' nemici della Costituzione, co' repubblicani, co' realisti pone insieme una nuova setta che egli chiama degli Albertisti!

Orrore! Che si calunni Carlo-Alberto di ambizione e peggio è un pezzo che l'ascoltiamo, ed è un baiare alla luna; ma che si vilipendano gl' Italiani tutti come settarii nemici della libertà, perchè veggono nella spada di Carlo-Alberto la salute dell'Italia, si nella sola spada di Carlo Alberto, poichè l'ira, la gelosia, lo spirito di municipalismo di altri governi l'avrebbe abbandonata alla ferocia e prepotenza austriaca, è troppa audacia, è inaudita tracotanza di questo vermicciattolo di uomo, di questo mercenario aspirante, che non teme di sfidare la riprovazione e l'infamia. Sia pure ambiziosissimo Carlo-Alberto, non per questo i veri Italiani, nelle presenti congiunture, nel pericolo che minaccia la indipendenza della penisola, non debbono far voti per la fortuna delle sue bandiere e delle sue armi: esse contro l'austriaco sono bandiere ed armi di tutt' i popoli italiani: esse solo ci possono alzare accanto alle grandi nazioni di Europa, e restituirci quell' autonomia che da secoli indarno sospiravamo. Gl' Italiani non possono occuparsi di persone, di dinastie, di dritti particolari. Questi dritti sarebbero da essi sostenuti col sangue quando invece di contrariare il dritto primo della loro indipendenza, si innestassero e confondessero con questo. Se Carlo-Alberto conferendo gloria e indipendenza all'Italia, accasce gloria e grandezza, a sè medesimo, toglierà un giusto premio delle sue fatiche e dell' insperato vantaggio che avrà procurato agl' Italiani. Finchè il nemico è nelle nostre città, non dobbia-

mo indagare quali saranno i frutti che si aspetteranno a Carlo-Alberto: cacciati che saranno i tedeschi, egli non dovrà eccedere la misura, egli non potrà mai distinguere i suoi interessi da quelli de' popoli italiani; egli non attenderà alla libertà di essi pel dono dell' indipendenza.

Ma già trascorremmo troppo dall'argomento. Noi discorrevamo della stampa, e ci arrestavamo un poco sugli scrittori che addimandansi falsamente conservatori. Noi volevamo principalmente parlarvi di taluno che frescamente esce in campo con la maschera dell' opposizione.

(continua)

RECLAMI

Abbiamo a ribocco parlato de' disordini, dell'anarchia procurata in molte parti da una mano di uomini del partito di reazione, aiutata Dio sa da chi. Ognun sa come in molti luoghi del Regno parecchi tristi che servivano alle mene de' retrogradi, col manto di una libertà vivamente sentita hanno devastate le casse comunali, hanno venduto coll' oro la pace domestica dei buoni cittadini, ai quali venivan distrutte le proprietà, veniva oltraggiata la libertà individuale, veniva violata la santità del domicilio, e si commettevan delle prepotenze. Il Governo forse si compiaceva di tanto disordine; mentre si distruggevano le garanzie costituzionali con vie di fatto, ed a nome della libertà, si abusava, si manometteva la stessa: quali conseguenze ne son derivate? Il cuore ne piange e l'ira di Dio raggiugnerà gli iniqui. Nel comune di Fuorigrotta, in Aprile veniva per opera di pochi individui, obbligato a partire D. Giovanni Contini. Si allontanò il Contini, e quando la forza fece rientrare nell'ordine le cose non volle farvi ritorno, abbenchè ne fosse premurato dall' autorità accorsa. Ma siccome non spirito di libertà spingeva quella gente, ma altro scopo consigliava taluni, così partitosi il Contini fu scassinato il caffè di sua proprietà, e fu derubato pe' l' valore di due. 60. Accorsa la polizia

istruì processo del fatto. Intanto sono 4 mesi e non ancora il processo è passato al procurator generale, e dorme placidamente in *polizia*. Quali ne sono le ragioni? Non si ritardi ulteriormente il corso della giustizia.

La Camera dei deputati ha preso il seguente temperamento riguardo agli uffici da provvedersi nella medesima; cioè conferirli senza concorso e senza esame agl'impiegati del 20.; ed in seguito di esame ed approvazione agli altri che per la medesima causa hanno posteriormente sofferto.

Tra' concorrenti v'è dimanda del sacerdote ex-carmelitano Giov. Calcagni. Costui venne imputato, nel 1837, e condannato, a dì 5 luglio 1838, per la setta della *Giovine Italia*, a 19 anni di ferri, dalla tremenda ed abolita Commissione di Stato, vero Tribunale di Santo Ufficio. Fu gettato nell'ergastolo di Nisida, ove, a lenti sorsi, ha egli sorbitto, fino al fondo, il calice amaro delle più crudeli sventure.

A 2 dicembre prossimo passato anno, allorchè lo spirito pubblico cominciò evidentemente a voler scuotere l'aspro e duro giogo del dispotismo ministeriale, fu egli con nerissima infamia calunniato da quel Rettore Cappellano, a nome G. C. che, a flagello di quei disgraziati condannati ecclesiastici, seguita ad esser loro carnefice, ed a rubare al governo la pingue mensile pensione di 30 ducati. Cotesto indegno cappellano, come fu descritto dal Calcagni in una sua stampa diretta al Re ed al Cappellano Maggiore, è un uomo ignorantissimo, iracondo, calunniatore, vendicativo e venalissimo. Sorprese, nel preindicatedo mese, con reiterati falsissimi rapporti, la buona fede del Cappellano Maggiore e del Re medesimo, esponendo loro che il Calcagni teneva corrispondenza criminosa coi settari di Napoli, ed avea molta influenza su' condannati tutti di quel Bagno, coi quali tramava un' evasione. Sicchè fu il Calcagni, per ordine superiore, rinchiuso nel più orrido cri-

minale di quel luogo di pena, coll' espresso mandato, ed a tutto rigore osservato, di non aver commercio e relazione con chiesa. Invano ricorreva il Calcagni ai superiori tutti, perchè prendessero stretto conto da quella commissione amministrativa del Bagno, e da quei condannati pagani ed ecclesiastici sulla veridicità o falsità di tali rapporti. I suoi reclami, per diabolico intrigo del detto cappellano, piombavano nelle sue mani, e non aveano quel regolare corso, che impone a tutti i superiori locali dei condannati il Real Decreto dei 16 Gennajo 1831, Carico 6, num. 3226, espresso così:

I superiori locali saranno tenuti dar corso a qualunque carta gli si presenterà indiritta alle autorità, suggellata e riserbata ».

Il Calcagni intanto d' animo forte e socratico, disprezzando le infami calunnie, ed i soprusi del cappellano Rettore, che mal corrispondeva e corrisponde alle pie intenzioni sovrane manifestate nel regolamento di quegli ecclesiastici condannati, firmato dal Re il 22 settembre 1834, soffrì impavido il criminale e ne uscì allorchè fu pubblicato il Decreto di amnistia generale pei condannati politici, occupando frattanto quel tempo di orribili sofferenze in comporre un' opera di morali virtù, col titolo di *filosofia del Liberalismo*. Quel manoscritto gli veniva poscia involato per opera ed intrigo del suddetto cappellano e consegnato nelle mani della Polizia dalla quale non ha potuto più riaverlo. Speriamo quindi che le pene sofferte dal Calcagni per la causa della libertà siano un titolo valevole per essere ammesso a concorrere per gl'impieghi della Camera.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del Popolo

D. De. Circa la libera manifestazione di opinioni, i limiti da osservarsi sono i seguenti: Un cittadino è tenuto a rispondere al

magistrato tutte le volte che potrà esser convenuto, che in virtù di questa manifestazione taluno abbia commesso degli atti a detrimento tanto di un privato quanto dello stato, e tutte le volte che si potrà provare che questi atti non sarebbero stati commessi senza esser occasionati dalla manifestazione di una opinione.

Fac. 1.° Immaginate per esempio che fosse imputato un *feroce* (uomo di polizia) di aver commesso un abuso, ed io lo andassi dicendo per tutto il mio quartiere e gli conciliassi l'odio pubblico, e ne venisse che questo feroce, subita la sua qualunque sia pena, ritornando alle usate funzioni fosse disprezzato e malmenato da tutti, perchè conosciuto per uomo di cattiva condotta, e che facilissimamente ne nascessero delle risse, delle battiture e dei colpi di pietra; sarò io accusato al magistrato di aver promossa una rissa perchè sono andato parlando di questo bel mobile?

D. De. Alla tua arguta domanda risponderò, che quando un uomo è perduto nella pubblica opinione non dovrebbe più stare in ufficio.

Un Pizzicagnolo. Ma non è una regola applicabile ai tempi attuali, poichè ci sono certi individui messi ora in ufficii pubblici i quali furono nientemeno cacciati sotto il passato governo.

D. De. Queste sono aberrazioni governative le quali non si verificheranno quando le nostre libere istituzioni avranno messe più solide basi. Tornando dunque al proposito, quando questo *feroce* o qualunque altro individuo andasse soggetto ad una condanna, colui che la va pubblicando non è in nulla colpevole, poichè egli altro non fa che ripetere la decisione di un magistrato la quale per sua natura appartiene al dominio pubblico.

Fac. 2.° E se il commissario del quartiere proteggesse questo feroce e mi mandasse a chiamare e mi facesse stare in prigione, dicendo che io sono disturbatore dell'ordine pubblico?

Allora la mia libera manifestazione avrebbe in premio una carcerazione!

D. De. Questo sarebbe un abuso di cui egli renderebbe conto alle autorità alle quali voi vi appellereste. Il modo di manifestazione non può per altro costituire per sè stesso un delitto. Perchè, o porta nocimento ad un terzo, ed allora potrà formare circostanza aggravante di un delitto, oppure fa cadere in discredito un individuo che già è perduto nella pubblica opinione e non commette colpa alcuna.

Fac. 3.° Ma se poi un birbante fosse incaricato di andare assoldando gente per muovere tumulti contro l'attuale regime, sarebbe mio dovere andarlo dicendo in pubblico, acciocchè ognuno se ne guardasse.

Fac. 1.° E questo sistema resterà senza effetto, perchè tu avviserai gli altri di guardarsene ed egli avrà in tasca certi argomenti assai più convincenti dei tuoi; sicchè tu resterai colle tue parole ed egli farà i fatti.

D. De. V'ingannate, se così pensate, colui che fa noto al pubblico un traditore è degno di encomio, e dato anche che il perfido riuscisse nella trama, sarà sempre fulminato dall'odio pubblico e presto o tardi pagherà il fio della sua ribalderia.

Fac. 1.° È il solito caso che dobbiamo aspettare quando verrà il tempo opportuno perchè un birbante sia punito! Questa mala razza intanto va a galla in tutti i tempi perchè sa volgersi d'onde spira il vento.

Poli. Compare, quando il vento spira forte non è possibile voltarsi con tanta facilità.

De De. Non dubitate, io son vecchio e so queste cose, ogni nodo viene al pettine.

Un pizzicagnolo. Ma il pettine però non si è costruito ancora.

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo